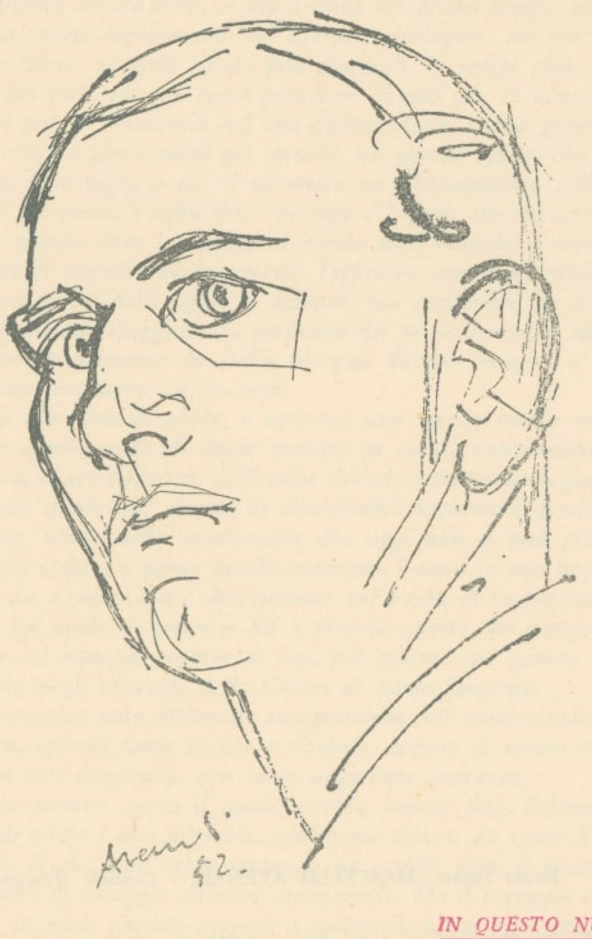
ANNO I - N. 4
15 LUGLIO 1952

il CARTIGLIO

rassegna del disegno italiano contemporaneo

EDIZIONE QUINDICINALE DEGLI STAB.TI CHIMICO-FARMACEUTICI Dott. R. RAVASINI & C.IA s.p.a.

DIREZIONE E REDAZIONE
Via Ostilia n. 15 - ROMA

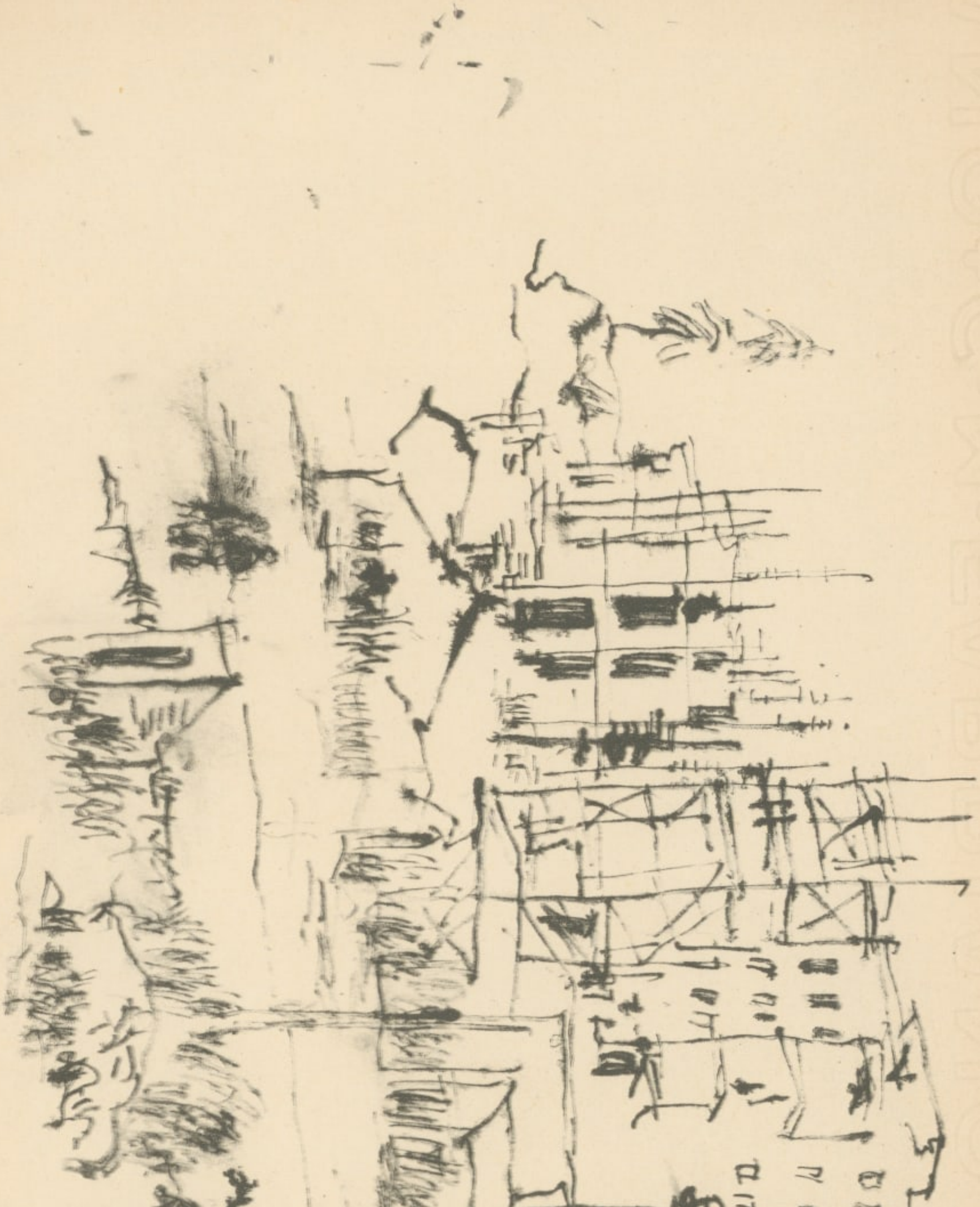


IN QUESTO NUMERO:

COPERTINA - AVENALI (Autoritratto)
C. E. OPPO - MARCELLO AVENALI
V. MORETTI - VITA ARTISTICA ROMANA
V. GUZZI - SOLITUDINE
U. M. - PENNELLI E CANNE DA PESCA

Fuori testo: MARCELLO AVENALI - *Cantiere* (Disegno inedito)

La riproduzione degli articoli e dei disegni pubblicati nel presente fascicolo è vietata a norma delle leggi vigenti.



MARCELLO AVENALI
Cantiere.

il CARTIGLIO
rassegna del disegno italiano contemporaneo

Edizione Stab. Chim. Farm. Dott. R. Ravasini & C.ia - Roma

ANNO I - N. 4.

MARCELLO AVENALI

E' un giovane che appare ben sicuro del fatto suo. Quanto alla sua pittura, credo di non cadere in errore, se la tengo fuori da quella furiosa e naturalmente rivoluzionaria dei giovani soltanto di età, e da quella ribelle dei vecchi-giovani. E non soltanto la tiro fuori perché ciò mi piaccia, ma perché delle rivoluzioni ne abbiamo viste (e vi abbiamo, se pure giovanissimi, partecipato) fin troppe e legate alle rivoluzioni francesi, o comunque straniere.

Non che Avenali non ne abbia sentito parlare, non che non vi abbia seppure con voce fievole, partecipato; anche lui, abbastanza recentemente, ha preso parte alla rivoluzione, ma come un riservista, che si presentava ai ranghi; più per non rimanere escluso, che per convinzione vera e propria.

Tuttavia quegli sfoghi non poco rivoluzionari ma fuori classe, gli hanno fatto bene e gli faranno ancora bene, se saprà come nel primo tempo, tenerli al suo fianco per non cadere rapidamente nel consueto dipingere; ma per far ciò deve badare da se stesso, né altra parola può giovargli, in tempi come questi, piuttosto difficili. Ma può servirgli come paragone quanto già, in tempi ormai lontani, scriveva il pittore Fromentin nel suo «Domenico»: «Una generazione più incerta che succeda a generazioni già stanche, un grande spirito che muoia senza discendenza, sono segni a cui si riconosce un abbassamento della temperatura morale d'un paese. Voglio dire che non c'è gran che da sperare da un'epoca e da un mondo dove le ambizioni hanno tanti moventi e così poche giustificazioni, dove si scambia comunemente l'effimero con il durevole, dove si lagnano della scarsezza delle opere e nessuno osa confessare la scarsezza degli uomini». Se si vuole sfuggire alla pochezza del proprio tempo, alla scarsezza degli uomini specialmente in Italia bisogna dunque reagire a questo tempo e aver fiducia fortemente in se stessi.

Il che sembra che Avenali abbia, e insieme, uno spirito calmo ma altamente certo di sé; e non credo di dover tornare su questa convinzione. Egli sembra nella tecnica, essere l'opposto dell'amico Ziveri, e invece a meglio guardare finisce ad essere simile, per quanto di diversissima apparenza. Simile nella onestà dei propositi, simile nella convinzione che oggi non si può più salire troppo in cima nella scala dei valori perché mancano i nomi, o son troppo distanti, nel tempo, da seguire. Ma è diversissimo nel modo *di impaginare, nel* modo *di formare, nel* modo *di colorire. Ed è proprio questo che bisogna spiegare al profano, e mi rifaccio proprio al suo, per quanto nel genere primo, ultimo lavoro. Parlo degli affreschi della Chiesa di Santo Eugenio.*

Lieve non deve essere stato affrontare composizioni così vaste e raccontanti alla maniera antica, episodi tanto vecchi e risaputi, eppure il nostro Avenali s'è messo al lavoro con semplicità, con tanta apparente sicurezza.

A parte il lato tecnico, verso il quale sarebbe inutile dire, l'Avenali ha avuto il coraggio di rifare i due affreschi, totalmente diversi da come li aveva dapprima concepiti. Il che, pur rappresentando un errore, pone il lavoro dell'Avenali su un piano di coraggio davvero ammirevole. Ma il coraggio sarebbe nullo se non fosse in parte riuscito con ciò a mostrarsi, a dar contezza di sé;

invece contrariamente all'opinione anche mia egli si è avvicinato pienamente a ciò. Ora, dire arrivato, è dire troppo. E se si dice, è perché la massa degli artisti non arriva neanche alla metà di quanto è arrivato a far l'Avenali; ma a lui noi amiamo parlare chiaro e comprensibile. I due affreschi, pienamente riusciti per il posto ove sono, rappresentano un bel passo in avanti per l'artista; non danno ancora intera la sua figura quale noi l'intravediamo.

Il modo d'impaginare è ben pensato e originale per quanto possa sembrare comune. Anzi questa è una caratteristica del lavoro dell'Avenali; che il suo lavoro è sotterraneo e non si mostra subito; che il suo modo di comporre sembra a prima vista come impensato: poi t'accorgi che è organizzato fin nei minimi particolari.

Il modo *di formare i corpi (se anche non ancora del tutto riuscito e in alcune parti appare un poco tozzo) è pieno di varietà e sopratutto ricco di chiaroscuro. Non vedi mai le stesse mani, le stesse gambe; gli stessi torsi, le stesse teste; ma ogni cosa vive quasi per sé, persino un po' troppo. Nel secondo lavoro, quello a sinistra, già si sente una benefica influenza: il comporre.*

Quanto al colorire Avenali non ha un modo *definito almeno in questa pittura: ciò io lo metto tra i meriti meglio elencabili dell'artista. Egli, qui, in maniera forte (altrove l'ho visto meno, altrimenti non varrebbe la pena di segnalarlo) non si fida del colore ed ha bisogno di sottoporlo ad uno schema chiaroscuristico. Ma non lo lascia tale e quale, né come fanno alcuni, varia il colore anche in molte altre parti del dipinto. Il che non significa aver risolto in modo particolare il problema del colore. Significa però averlo veduto, essere in grado, in seguito, di risolverlo.*

Il suo lavoro è naturalmente più vasto, è composto di molte nature morte e di molte figure, anche meglio dipinte e meglio condotte delle viste in queste ultime composizioni, ma non tutte così chiare di significato; o meglio non tanto, come queste, preannunciatrici.

C. E. OPPO

VITA ARTISTICA ROMANA

La maggior parte delle gallerie d'arte romana sono locali che si possono affittare a un tanto al giorno per esporvi comunque qualunque cosa, dalle stampe giapponesi alle croste, ai capolavori, alle decalcomanie.

Quattro di esse, però hanno con un carattere ben stabilito d'ufficialità, qualificate cioè per la loro serietà di selezione e per i particolari indirizzi che ne determinano l'attività: « l'Obelisco » di Irene Brin e Gaspero Del Corso, « La Vetrina » di Tanino Chiurazzi, « Lo Zodiaco » di Linda Chittaro e « Il Pincio » di Anna Salvatore. Ognuna di queste gallerie ha assunto un impegno col pubblico, delle responsabilità precise verso la cultura contemporanea, e risponde, col suo calendario, delle manifestazioni, dei movimenti, dei progressi, delle stasi e delle correnti dell'arte moderna romana. Vediamone l'attività rispettiva: *Obelisco*: Questa è la Galleria principe, la più solida, dal carattere internazionale, dal gusto squisito, aperta e attenta ad ogni valore nuovo e ori-

ginale che si affacci all'orizzonte, tenuta con estrema intelligenza e sensibilità, oltre che con generosa oculatezza, da un vero mercante d'arte, nel senso più nobile della parola, e da una tra le più raffinate scrittrici italiane. L'*Obelisco* ha allevato una scuderia di giovani puro-sangue, dando loro credito e incoraggiamento quando ancora erano puledri promettenti, ma incerti e oscuri, fino a portarli alla fama e al benessere. Vespignani, Muccini, Pagliacci, Music, Caffé, Mazzoli, Di Vito, Russo ed altri. Le mostre di quest'anno sono state tranquillamente positive, da Utamaro e Modigliani a Clavé, alle interessanti enciclopedie del « Viaggio in Italia », con Berman, Sironi, Rosari, Donghi, De Chirico, Guttuso, Francalancia e del « Circo e Music Hall » con Tolouse-Lautrec, Picasso, Leger, Chagall, Ronalt; alle personali di Burri, Mirko, Cagli, Russo, Accattino, realista quest'ultimo e finalmente di R. M. De Angelis e Pagliacci.

La *Vetrina* di Tanino Chiurazzi ha un suo carattere speciale. In essa espongono di preferenza pittori di fuori, toscani, siciliani, napoletani, romagnoli, si accolgono collettive di selezione, come quella bellissima del Premio Taranto e quella dell'8x10 di Zavattini. E' un po' la foresteria della capitale, dove non sono ammessi che artisti referenziati e dove regna un clima ineguagliabile di spirito e di saggezza, d'antica poesia e di umorismo. (Su Tanino un giorno bisognerà decidersi a scrivere una monografia... E già lo sento ribattere « Mi basterebbe un distico »).

Chi si è dunque messo in *Vetrina* quest'anno ? Ha cominciato Rodolfo De Angelis, e poi « La Scuola di Severino » disegni e dipinti di certi ragazzetti romagnoli con un successo straordinario, e quindi Meli con le sue ceramiche stupende, Fasola carico d'umore, astratto e poeta al limite della follia, Costanza Capogrossi, Caponi, La Regina, Donghi, Cesetti, Gentilini, Lepri, Leonor Fini.

Allo *Zodiaco* altra atmosfera, altre suggestioni. Questa è la galleria d'uno stilatissimo gusto selezionatore, conservatrice, anzi fidejussora di valori assolutamente consacrati e indiscutibili. Si può entrare ad occhi bendati e scegliere a tastoni un quadro, e portarselo via con la sicurezza di scartare a casa un'opera di qualità superiore, autentica, con tanto di pedigree: litografie di Carrà, quelle bellissime a colori di Mirò, una collettiva di Scipione, Usellini, Sironi, Soffici, la grande rentré di Raphael Mafai, Zavattini, De Pisis, Cecchi, Molteni.

Il *Pincio* ha due anni. E' la galleria giovane, da assalto alla barricata, che si è messa su un piano realista con programmi ambiziosi e coscienti. I suoi cataloghi hanno un carattere monografico, le sue « personali » riflettono rigorosamente un'epoca in sviluppo e dei problemi aggiornatissimi. Vi si organizzano conferenze, dibattiti, riunioni e in permanenza c'è la frequentazione di scrittori, artisti, critici, intellettuali e il più bel fiore delle donne della « intelligenza » romana. Quest'anno il drappello realista ha iniziato con Guttuso, capo scuola e capofila, poi sono venuti Mazzullo, Purificato, Zigaina, Pizzinato, Attardi, Anna Salvatore e ultimo Fantuzzi, neo realista sui generis in decisa parabola di transito da un patetismo bucolico e trasfigurato verso una profonda e concreta adesione umana. Le altre mostre che hanno intercalato quelle dei realisti sono state di Squitieri, Scordia, Carla Accardi, Liana Sotgiu, Cuneo, Linda Puccini e Ivanoe Fossani che chiude degnamente la stagione.

UGO MORETTI

SOLITUDINE

Nella magnifica villa romana che tra gli altri ospita lo studio del pittore Avenali fischiano gli uccelli, fioriscono le piante, inverdiscono e trascolorano gli alberi. Villa solitaria, romantica: dove, appena entrati, ci si sente completamente estranei al basso mondo della città, distaccati e felici. Ma non si vedono pittori, tra quelle piante odorose, all'ombra di quei lecci e pini, coi loro cavalletti dipingere; nemmeno uno se ne incontra per quei viali e sentieri, se ne intravede di là di quelle siepi e recinti. I pittori di Villa Strohlfern stanno tutti rinchiusi nei loro studi e dipingono a tenda tirata. Forse cinquanta, sessanta anni fa sarà stata altra cosa. Quello era il tempo del *plein-air,* dell'amore della natura bella, ariosa, luminosa e fuggitiva. I pittori vi dovevano vivere beati, come i cacciatori di allodole e di tordi. Grandi o piccoli, avevano tutti la faccia abbronzata, belle barbe schiarite qua e là dal sole, occhi appuntiti dall'attenzione, pronti a cogliere il tremolio delle foglie, un improvviso brillo tra i rami, a una finestra, la luce labile d'una aurora o tramonto. Oggi, invece, nella poetica villa romana, nemmeno i vecchi intimiditi, come sono, escono fuori al motivo. Sicchè non vi incontri che qualche ragazzetto, figlio di qualche professore dell'Istituto Chateaubriand quivi ospitato dalla Ambasciata di Francia. Grande è la solitudine, come in un vero bosco; e ogni *atelier* vi appare come un misterioso romitaggio; impenetrabile, non dico ai passi, ma alla vista. Dove sarà nascosto, in quale di questi segreti abitacoli sarà chiuso a lavorare il pittore Avenali?

Vi arrivi finalmente, inerpicandoti per una scaletta tortile come quella delle vecchie torri, attraversando una terrazza ed un andito dai muri e dal soffitto curiosamente decorati (chi sa quando): e vedi un'ampia stanza con pareti drappeggiate; al cui tono piuttosto triste, severo, impreveduto, non basta a dare un accento profano il lungo divano dei peccati (o forse solo dei tranquilli riposi) disteso lungo tutto il muro di fondo.

E i quadri? Avenali è un uomo riservato; nè dico timido. Un pittore che non si esibisce, cauto e discreto. In quella luce bassa egli cova e matura i suoi sogni; in quella luce di interno segregato, dove non penetra un raggio o un soffio. Un pittore malinconico, tormentato dai sensi. Avevamo già visto, nelle esposizioni, i suoi « nudi » di forma dilatata, d'un colore intenerito e come poetizzato dalla penombra. Le sue « modelle » ambigue, torpide; fatte più torpide e ambigue dal ristagnato e grigio lume, dalla presenza del pittore, dall'inquietudine delle circostanti parvenze. Ma queste ch'egli ci mostra ora nel suo « studio » sono forse le sue più *vere,* perchè rivelano meglio la sensualità del pittore. La quale si fa enorme, paradossale nella solitudine; ed è come una colpa (se non proprio una vergogna) una colpa segreta. Non si comprime, dilaga, diventa espressionistica. E vive in un ambiente che è, più che altro, una suggestione di intimità.

Una natura sentita come peccaminosa suggestione è una forma che lievita nel chiuso. Ed è una forma che — logicamente — aspira a porsi come carattere. I disegni del pittore sono sempre disegni macchiati, *pittorici* (egli ne

ha di belli): condotti con un gusto fondato sulla realtà visibile, e sull'accordo e fusione di linea e macchia; fondato sui richiami d'un deformante erotismo e su una ricerca, appunto, di carattere.

Quest'ultima può condurre il pittore perfino verso il sentimentalismo e l'aneddotica; può dare luogo ad effetti naturalistici e illustrativi. *Ma il Ritrattino di vecchia signora* è una patetica spiritosa immagine di scarnito ottocento. Come posizione morale (nell'ambito della pittura romana) Marcello Avenali, che avrebbe delle ragioni per amare Degas e Lautrec, sta — ci sembra — nell'ordine di idee di un Fausto Pirandello e di un Gentilini (ma non dell'ultima maniera). Egli è ancor giovane e avrà tempo di approfondire il suo mondo: rendendolo sempre più significativo e formalmente definito, più attuale. Avrà tempo di far sempre meglio espressiva e più naturale la materia; e consistente la sua immagine per incisività di disegno e novità di rapporti cromatici: quella immagine che oggi appare ancora come strappata dal buio con troppo romantica foga o sensuale compiacimento.

VIRGILIO GUZZI

PENNELLI E CANNE DA PESCA

La stagione si chiude ufficialmente con la inaugurazione della XXVI Biennale di Venezia, e ce ne andiamo tutti teoricamente in villeggiatura. In effetti, pochi tra i cittadini di questa straordinaria Repubblica delle Arti possono stabilire quando cominci e quando finisca la loro stagione di lavoro. Ci sono quelli che pittano e scalpellano da un giugno all'altro, sotto pressione, come lo scultore Emilio Greco che quest'anno ha battuto ogni record con due mostre personali, una alla Quadriennale e una alla Tate Gallery di Londra, più tre pezzi alla Biennale e una mostra di disegni a Los Angeles (ed ora sta preparando una grande personale per New York) raggiungendo un totale di 21 statue in otto mesi; pittori come Omiccioli, o Fantuzzi, o Francalancia che decidendo di riposarsi dopo un laborioso periodo partono verso zone deserte e scomunicate, prive di attrattive con libri e canne da pesca e tornano con dieci quadri che « non hanno potuto far a meno di dipingere ». Altri come Turcato annunciano a ottobre una mostra per il febbraio seguente. Gli amici si mostrano pieni di comprensione, lo coccolano, evitano di disturbarlo: intorno a lui una atmosfera carica di affettuosità e di premure. Verso gennaio, con aria un po' stanca, comincia a dire che forse non ce la farà e dovrà spostare per fine marzo, o per fine aprile.

Verso la metà di maggio lo si vede transitare con una tela bianca sotto il braccio e il Babuino si scansa pieno di rispetto, ansia, aspettativa. Il 30 giugno Turcato riaffiora pallido ma felice, come si fosse liberato da un gran peso. « E' pronta la mostra » gli chiede qualcuno « Hai finito di lavorare? »

« Ti dirò » risponde Turcato « non ho ancora ben deciso. Ci sono tante cose da pensare. Adesso siamo a fine stagione. Probabilmente farò qualcosa per l'anno prossimo, verso febbraio ».

U. M.

AUTORIZZ. TRIBUNALE DI ROMA N. 2490 - SPED. IN ABBONAMENTO POSTALE - GRUPPO II
DIR. RESP. DOTT. C. RAVASINI - ARTI GRAFICHE "LA NUOVISSIMA" NAPOLI - SEZ. RAVASINI

LACTEASI

RAVASINI

CULTURA PURA DI BACILLO BULGARICO

"…. brillante ne è la pluralità di azione; stimolatrice della microflora acidogena ai danni della putridogena intestinale, menomatrice della vita delle blastocisti (azione antimicotica) menomatrice ancora di quella dei protozoi (azione proticida)".

Prof. G. SANGIORGI
Direttore dell'Istituto d'Igiene dell'Università di Bari

PERNAEMON

ORGANON

ESTRATTO DI FEGATO AD ALTA PURIFICAZIONE
CON CONTENUTO GARANTITO IN FATTORE A. P. P.

Il tasso elevato di Vitamina B12 nel *PERNAEMON FORTE* (20 microgrammi) non è la conseguenza di addizione di Vitamina B12 a "un" estratto epatico.

Tutta la Vitamina B12 contenuta nel *PERNAEMON* proviene esclusivamente dal fegato utilizzato per la preparazione dell'estratto stesso.